

**Messa per le Esequie di Mons. Giuseppe Frigiola**  
**OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Basilica San Giovanni in Laterano, 13 febbraio 2024

Cari fratelli e sorelle,

meditiamo il Vangelo delle Beatitudini nel contesto di una celebrazione che ci coglie impreparati: siamo qui per salutare in Cristo il nostro caro fratello Don Giuseppe. Sembra che nell'aria ci sia una frase interrotta, un capitolo della sua vita che poteva andare ancora avanti per un po' eppure ci troviamo a vivere questo momento inatteso e tanto pieno di sofferenza, da credenti in Cristo: siamo qui per annunciare attraverso la sua vita una speranza che ha il profumo dell'eternità nello spirito delle Beatitudini.

Sappiamo che questo brano del Vangelo è un orizzonte importante per tutta la vita cristiana, ma vorremmo pensare non tanto ad un manifesto programmatico ideale, ma come un grande mosaico dove le tessere sono le vite concrete delle persone care, che ci mostrano che il Vangelo non è teoria, né pura astrazione ma vita eterna e cioè vita vissuta in pienezza. Vogliamo in questo mosaico cogliere alcuni istanti e barlumi della vita di Don Giuseppe che possono illuminare il mistero di Cristo e della Chiesa e aiutare ancora la vita di ciascuno di noi.

Abbracciamo in questo momento la sua famiglia, suo fratello e le sorelle (alcuni della famiglia si sono ricongiunti con lui in cielo, in modo particolare pensiamo ai suoi genitori e ad una delle sorelle), abbracciamo i confratelli sacerdoti che hanno collaborato con lui nel ministero pastorale, come anche le comunità parrocchiali di San Luca dove è stato viceparroco (ripeteva spesso che lì il presbiterio era composto da ben otto presbiteri!), poi Santa Francesca Romana comunità dove è stato parroco per la prima volta e infine Santa Chiara a piazza dei Giuochi Delfici (fino all'anno scorso) dove si è trovato a succedere a Don Gianni Todescato (li pensiamo vicini in questa celebrazione). Queste comunità sono state da lui accompagnate in momenti importanti di passaggio e tappe celebrative importanti come gli anniversari ed altre ricorrenze.

Vogliamo pensare a questo breve ma intenso cammino in questa Chiesa dove oggi celebriamo il suo saluto: la Basilica di San Giovanni in Laterano, *Mater et Caput* che

quest'anno compie i suoi millesettecento anni dalla dedizione e dove ha svolto il ministero di Canonico.

Tutti quanti si sentano accolti in questa celebrazione da fratelli e sorelle venuti a sentire come il mistero di ogni persona umana porta tantissime relazioni feconde in questa nostra Cattedrale, casa del Vescovo di Roma, madre di tutte le Chiese.

Con questi sentimenti di dolore, ma anche di speranza proviamo insieme a rievocare alcune caratteristiche del suo modo di essere cristiano e sacerdote che possono aiutare ciascuno di noi nel cammino della vita.

Partirei dal “noi” della famiglia e della Chiesa. Le beatitudini si esprimono al plurale. Gesù non dice infatti “beato te” ma “beati voi”. È una questione non grammaticale, ma profonda e radicale: il Vangelo passa attraverso un “noi”, un mistero di comunione ecclesiale.

Il “noi” di Don Giuseppe ha avuto origine sicuramente nei suoi natali in terra di Puglia dove la famiglia – molto numerosa – lo ha abituato naturalmente a vivere la comunione e la condivisione. Parlava sempre con grande discrezione e dolcezza della sua famiglia di cui si sentiva parte, ma anche dove incarnava il ruolo di padre come sacerdote; sentiva forte accanto a sé la presenza dei genitori dal Paradiso. La famiglia è stata per lui la prima palestra di comunità; poi dopo il seminario a Salerno e infine l'arrivo a Roma.

Questo “noi” si è incarnato in numerose comunità parrocchiali e nei presbiteri. Sarebbe troppo lungo ed impegnativo elencare i suoi collaboratori nel ministero: sono davvero tanti e rischieremo di dimenticarne qualcuno, ma quel che è certo che Don Giuseppe era orgoglioso di poter dire di aver condiviso il ministero sacerdotale con ognuno di loro. Per ognuno di loro elencava il percorso del ministero ecclesiale.

A tal proposito Don Giuseppe aveva una capacità naturale: quella di capire di aver bisogno di altri sacerdoti e di individuare in ognuno dei suoi collaboratori come fare un gioco di squadra. Pronto a cogliere i barlumi di eccellenza presenti in tutti, è stato il padre della comunità: accolto per la sua presenza costante e discreta sempre pronto a dare un saluto, un'accoglienza calorosa a tutti dai bambini ai più anziani. In lui stesso si alternavano atteggiamenti e risate tipiche del fanciullo, misti a premure tipiche di un padre e talvolta di un “nonno”.

La seconda parola è “monte”. Il Vangelo delle beatitudini è ambientato su un monte: luogo della presenza di Dio, il monte da scalare per il paradiso, il monte della santità. Don

Giuseppe – permettetemi di sorridere insieme – amava ripetere: *Altissimo livello!* Era una frase che faceva sorridere come tante delle sue espressioni molto forbite che per certi versi appartenevano ad un'altra epoca. Pensando al monte delle Beatitudini con il suo aiuto chiediamo di scalare il monte della vita per essere cristiani di “*Altissimo livello*”, per non accontentarsi di mediocri mezze misure, ma appassionati della Santità.

*Beati i miti perché erediteranno la terra!* Questa è la beatitudine che si addice ci più a lui e con queste parole di accompagniamo nell'eredità della terra promessa che per noi credenti è il Paradiso.

*Duc in Altum*, la tua Chiesa di Roma ti accompagna con questa celebrazione nelle braccia del Signore, certi di avere dall'alto un tuo sguardo sorridente e pieno di compassione.

Ogni celebrazione eucaristica finiva con un suo intervento ed un Ave Maria con una intonazione tipica e unica che faceva sorridere in tanti ma che ne testimoniava la sua forte devozione mariana.

La Madonna di Lourdes (Don Giuseppe è venuto a mancare proprio nel suo giorno, giorno in cui celebriamo anche la giornata mondiale del Malato) lo accompagni e lo accolga nelle sue braccia materne.